

L'editoriale

IL FONDO ITALIANO E LA TENTAZIONE PATERNALISTICA



di **NICOLA SALDUTTI** e **MASSIMO SIDERI**

La tentazione paternalistica dello Stato nei confronti dei capitali di ventura non è una novità (anche Israele, modello di riferimento, investe miliardi pubblici nel settore). Inoltre in Italia questa propensione è comprensibile: l'industria privata ha fallito. E i tentativi fatti finora da parte dello Stato per dare una scossa, come con il Fondo per il Sud voluto nel 2008 dall'allora ministro Renato Brunetta, non hanno dato grandi risultati: il settore ha puntato a vivere di rendita più che a investire. Tanto che oggi vale la pena domandarsi se siamo di fronte al rischio che altri soldi pubblici possano andare sprecati. Diciamo subito che il rischio

c'è. Cdp e Fei stanno mettendo in campo una cifra senza precedenti per un totale che a regime potrebbe arrivare a 400 milioni. La Regione Lazio con il governatore Nicola Zingaretti ha stanziato 80 milioni. Sommando le varie operazioni in corso e concluse, come il Fondo per il Sud, alle start up dovrebbe essere arrivato circa un miliardo in varie forme. Una cifra non banale. Eppure viene da domandarsi. Dove sono? L'unico unicorno che abbiamo in Italia, Yoox di Federico Marchetti, non ha mai avuto fondi pubblici. Per gestire le crisi e i fallimenti John Maynard Keynes consigliava di sotterrare dei sacchetti d'oro a diverse profondità: le diverse profondità rap-

presentano i tassi di interesse e le condizioni più o meno favorevoli con cui la moneta viene messa in circolazione. Per i soldi Itatech di Cdp e Fei, come per il Fondo della Regione Lazio, la profondità è bassissima. Basta mettere le mani sotto la terra per trovarli: Itatech non chiede che per ogni euro pubblico venga stanziato un euro privato. E i finanziamenti laziali sono in parte a fondo perduto. È la riprova del fallimento del privato. Siamo all'ossigeno. Dunque non è la tentazione al paternalismo a preoccupare quanto qualche segnale incongruente: una grossa fetta dei 200 milioni potrebbero andare al Fondo Italiano degli Investimenti che si presen-

ta come *privato* anche se è nato su decisione del ministero dello Sviluppo economico e vede come maggiore azionista, al 43 per cento, proprio la Cdp. Non solo. La sfiducia nel privato italiano è tale che anche questa volta una bella fetta dei soldi potrebbe andare a Sofinnova. Francia. Inimmaginabile un fondo italiano che riceve soldi dalla Caisse de dépôts, ha scritto Giovanni Iozzia su *EconomyUp*. Peraltro i precedenti non sono brillanti. Fii ha investito 20 milioni in Sofinnova Capital VII (fondo biotech). Rientrati in Italia: pochi. Quasi tutti sono andati a start up francesi.

SEGUE A PAGINA 8